

Essere umani e la Bibbia: una riflessione¹

di Gherardo Colombo

Vorrei esprimere il mio punto di vista personale, anzitutto descrivendo la mia relazione con il trascendente. Di estrazione cattolica, mi considero un laico che convive quotidianamente con il dubbio circa l'esistenza e l'essenza di Dio, la casualità o la finalizzazione dell'universo. Sono in contatto quotidiano con studenti di tutte le età (ne vedo circa 50.000 all'anno) e credo di conoscere le loro relazioni con i dubbi e le certezze; constato la loro diffusa sfiducia in se stessi e nel prossimo; noto la radicalità di alcune posizioni e la tendenza di una parte di loro a delegare le proprie scelte ad un integralismo senza perplessità né spirito critico; percepisco la profonda disponibilità di molti al coinvolgimento anche profondo sui temi della responsabilità e del libero arbitrio.

Fatte queste premesse, credo che l'approfondimento del tema della trasmissione del messaggio della Bibbia nella cultura di oggi debba necessariamente iniziare con interrogativi piuttosto che con postulati.

Il primo interrogativo riguarda i destinatari della diffusione. A chi ci si rivolge? L'approccio va differenziato a seconda della relazione che con la Bibbia hanno coloro ai quali si parla? A seconda dell'età, della cultura generale intesa come possesso di cognizioni, alla filosofia di vita? Insomma, della bibbia occorre parlare in modo diverso a seconda delle persone alle quali si parla? «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso» (Gv 16,12) significa che la trasmissione deve tener conto della diversità delle persone?

¹ Questo è il testo del contributo che Gherardo Colombo ha pubblicato nel volume *Ascoltare Rispondere Vivere. Atti del Congresso Internazionale "La Sacra Scrittura nella vita e nella missione della Chiesa"*, a cura di E. Borghi, Edizioni Terrasanta, Milano 2011, pp. 183-185.

Il secondo interrogativo riguarda lo scopo della trasmissione del messaggio della Bibbia: questa è finalizzata alla individuazione di punti di riferimento che possano indirizzare i propri comportamenti oppure ha come scopo principale la “conversione” verso il riconoscimento escludente del Dio dei cristiani? Serve ad aprire prospettive, a far sì che, ognuno possa scoprire sempre di più la propria autentica umanità e possa camminare sempre meglio verso questa, oppure ad arrivare a certezze indiscutibili?

Di conseguenza, l'interrogativo riguarda anche l'evoluzione del percorso: questo parte da dati che si assumono certi, dei quali si intende dare dimostrazione incontrovertibile, oppure si muove da una posizione aperta al dubbio, all'ammissibilità di interpretazioni diverse (ad esempio Genesi 22,1-18 può esser inteso come esaltazione dell'obbedienza verso Dio o come delegittimazione dei sacrifici umani. Luca, 15,11-32 comunica messaggi diversi a seconda che ci si focalizzi sulla figura del figliol prodigo, oppure su quella del padre o su quella del fratello: il messaggio consiste nel riconoscimento dell'autorità nel primo caso, nel richiamo alla misericordia e al perdono nel secondo, nella valorizzazione dell'invidia e della cosiddetta giustizia retributiva nel terzo), tendendo alla stimolazione dello spirito critico e dell'acquisizione della capacità di discernere? Il percorso è una conseguenza della affermazione dell'esistenza di Dio e delle sue caratteristiche, oppure è fatto di una ricerca che parte dall'ignoto per arrivare a conclusioni variabili a seconda della persona che il percorso compie?

Il terzo interrogativo attiene alla sostanza del messaggio che si intende diffondere: la parola di Dio può essere interpretata in modo molto diversi, come mi pare dimostrato dalle ricorrenti divisioni tra coloro che pur si dichiarano tutti cristiani; dal diverso prevalere, a seconda dei periodi storici, di immagini della divinità tra loro discordanti; dal diverso modo di intendere, a livello teologico ed a livello dottrinale, ciò che la Bibbia afferma. L'interrogativo, in termini assai sintetici e sommari, si concreta nell'espressione: “qual è la parola di Dio?”. Giusto per intendersi, e in modo estremamente schematico, la parola di Dio è «Sterminerò ogni mattino tutti gli empi del paese, per estirpare dalla città del Signore quanti operano il male» (Sal 101,8), ovvero «ama il prossimo tuo come te stesso» (Lv 19,18)? Dio «vuole essere il Padre che ama, l'alleato che accoglie

e salva, l'amico che condivide fino alla morte la condizione dell'uomo, per rendere l'uomo partecipe della Sua condizione divina»² o vuole essere l'autorità che giudica e condanna?

Il quarto interrogativo costituisce una conseguenza del terzo, e ha come cardine ciò che potrebbe esser definito con l'espressione "contestualizzazione dinamica". Riguarda il taglio dell'interpretazione del testo, il metodo attraverso il quale la Bibbia viene approcciata. Premesso che non si può fare a meno di un approccio storico-critico, l'alternativa possibile sta nel vedere le scritture come un susseguirsi di episodi significativi per sé, astratti dal racconto complessivo, oppure come l'evolversi di un percorso nel quale ciascun episodio è effettivamente comprensibile soltanto se da una parte viene contestualizzato nel relativo periodo storico e dall'altra considerato come tappa di un cammino evolutivo attraverso il quale si perviene (anche attraverso l'esperienza delle tappe precedenti) al punto di riferimento esaustivo ed esauriente «ama il prossimo tuo come te stesso; fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te». L'interrogativo è quindi: quale senso della Bibbia si intende trasmettere?

La mia opinione è che la risposta a queste domande influenzi decisamente la possibilità di trasmettere il messaggio della Bibbia nella cultura di oggi. La comunicazione, la comunicazione effettiva, il trasferire ad altri le proprie conoscenze ed il proprio punto di vista, infatti, richiede il soddisfacimento di alcune condizioni rilevanti soprattutto nel mondo di oggi.

Tutto ciò potrà essere, se ritenete, oggetto di discussione e di approfondimento in questa sede. Dal mio punto di vista è necessario, per poter trasmettere il messaggio della Bibbia nella cultura di oggi, tener conto di alcuni elementi essenziali quanto al metodo della comunicazione. Non credo si possa trasmettere nulla se non coinvolgendo i destinatari del messaggio. Essi non possono rimanere semplici ascoltatori passivi: quanto più saranno protagonisti della relazione, tanto più saranno disponibili a ricevere. Per essere protagonisti non possono soltanto ascoltare, la relazione deve essere fortemente dialogica. Per realizzare questa condizione, credo che il messaggio della Bibbia non dovrebbe identificarsi con il «trasferire ad altri le proprie conoscenze», quanto con il rendere possibile ad altri

² C.M. Martini, *In principio la Parola*, 1981, III.2.

un contatto con una parola e il cammino conseguente, cammino in cui possiamo essere aiutati ma nel quale nessuno ci può sostituire.

Ovviamente, perché esista coinvolgimento è necessario suscitare interesse. Anche la scelta della strada per suscitare interesse dipende dall'identità, anche culturale, dei destinatari.

I ragazzi, per esempio, sono attratti dal racconto, dalle storie piuttosto che dalla normativa: credo sia il caso di iniziare con loro dalle narrazioni bibliche piuttosto che dalle parti precettive, per arrivare progressivamente alla visione d'insieme, attraverso il passaggio dal significato proprio a quello traslato di ognuno degli episodi considerati e attraverso il dar significato alla loro concatenazione.